

Verso il campionato 11) Juventus

Attacco più forte con Viali e la «carta» Moeller: parte così la nuova sfida bianconera al Milan. Ma per il tecnico due rebus: trovare un posto al tedesco e l'erede di De Agostini

Trap, il signore dei dilemmi

Se non ci fosse il Milan, la regina indiscussa dell'estate sarebbe lei, la Signora. Guardiamo il suo organico: è senz'altro il più completo e attrezzato, in altri tempi si sarebbe guadagnato la palma del migliore del lotto. Intanto ieri sera nella seconda partita del «Memorial Baretto» - giocata sotto una pioggia battente - i bianconeri hanno battuto la Russia 2-1 con reti di Kohler (13') e di Platt (88').

TULLIO PARISI

TORINO. Per tentare di colmare il divario col Milan, Boniperti e Trapattoni hanno fatto un ragionamento molto semplice, corollario delle cifre del campionato scorso: la differenza sostanziale tra rossoneri e bianconeri in fatto di punti sono state le trasferte, non gli scontri diretti e nemmeno le partite casalinghe. Più forte l'attacco, dunque, e Viali è stata la risposta migliore possibile, salvo forse la troppo frettolosa rinuncia a Papin, che ha un anno solo più dell'ex sampdoria, ma rimane il più forte del mondo in area di rigore. Poi, in sordina e tra mille pastoie burocratiche, è arrivato

Moeller, nelle intenzioni del Trap, a finire in tribuna. Ma il tedesco che assomiglia ad Haller nel viso e a Zico nei piedi, ha già stupito tutti e messo in imbarazzo il tecnico, che aveva puntato su Platt come «assistente» di regia per Baggio e Viali e considerava intoccabili anche gli altri due stranieri, Julio Cesar e Kohler. Il biondino di Renania sembra fare sul serio: abilissimo palleggiatore degli ultimi venti metri, tiro al fulmineo, gol facile. Un bel rompicapo per Trapattoni che aveva già pronto lo schema d'attacco con due punte (Viali e Platt) più Baggio a supporto nelle partite in casa e una

formula con l'inglese più arretrato per quelle esterne. E poi si è svegliato anche Di Canio, deciso finalmente a compiere il sospirato salto di qualità sul piano della continuità e del carattere. Ne hanno fatto le spese, per il momento, Casiraghi e Galla in convalescenza. Anche a Ravanelli, per il momento, tocca la parte del comprimario.

Il fatto è che le varie soluzioni d'attacco condizionano pesantemente l'assetto del centrocampo, il quale a sua volta è più che mai interdipendente dalla difesa. Una coperta corta che comincia da un problema di fondo: manca un fluidificante di sinistra e Vierchowod è stato il rimpianto più grande della campagna acquisti. Marrocchi non convince e allora il Trap ha pensato di provare prima Carrera (ma l'ex barese è troppo prezioso nel ruolo di secondo marcatore) e poi Dino Baggio, che il tecnico però «vede» meglio a centrocampo. Ma potrebbe spuntarla anche il camede Torricelli, la bella favoletta dell'estate, che, incurante della propria provenienza (l'Interregionale), ha in-

La rosa	
Portieri	PERUZZI Angelo, RAMPULLA Michelangelo
Difensori	CARRERA Massimo, DE MARCHI Marco, JULIO CESAR Silva, KOHLER Jurgen, MAROCCHI Giancarlo, SARTORI LUIGI, CONTE Antonio
Centrocampisti	BAGGIO Dino, BAGGIO Roberto, GALIA Roberto, MOELLER Andreas, PLATT David
Attaccanti	CASIRAGHI Pier Luigi, DI CANIO Paolo, RAVANELLI Fabrizio, VIALI Gianluca
Presidente	Giampiero Boniperti
Allenatore	Giovanni Trapattoni

Le amichevoli	
	IERI
Bergamo	Atalanta-Penarol 2-1
Udine	Udinese-Messico 2-3
Parma	Parma-Palmeiras 2-0
	OGGI
Torino	Torino-Atletico Mineiro ore 20,30



Giovanni Trapattoni, 53 anni, recordman della panchina: questa stagione è per lui la numero 12 in bianconero. Sotto, il vicepresidente del Senato, Luciano Lama

dossato la maglia bianconera con disinvoltura proponendosi fino ad oggi come il più convincente dei terzini provati nella girandola di esperimenti. Se la soluzione dovesse essere questa, Trapattoni potrebbe fare anche un pensionato a Carrera libero, con Dino Baggio secondo marcatore, liberando così il posto straniero occupato da Julio Cesar per lanciare l'accoppiata Moeller-Platt. In questo caso, a centrocampo rientrerebbe Galla, al posto di Conte, che pure è piuttosto molto al tecnico in questo inizio di stagione e che verrebbe preferito a Di Canio soltanto nel caso in cui quest'ulti-

mo si smarrisce di nuovo in vecchi personalismi. Dunque, l'anti-Milan sulla carta, è proprio questa Signora attrezzata per un potenziale di 10-12 gol in più, maggiormente massiccia a centrocampo e con un tasso di classe notevolmente aumentato in attacco rispetto alla scorsa stagione.

Una squadra in grado di pensare più a se stessa che non dipendente soprattutto dalle fortune rossonere, come troppe volte è capitato lo scorso anno, quando la realtà domenicale era sempre più o meno la stessa, orecchio alla radiolina e occhio al tabellone, per poi rimanere regolarmente delusi.

Intervista a LUCIANO LAMA

Il «vecchio nemico» stuzzica Agnelli «Spende troppo per imitare Berlusconi»

Ex segretario della Cgil, attualmente vicepresidente del Senato e sindaco di Amelia, Luciano Lama convive da sessant'anni col tifo per la squadra più «padrona». «Ma Agnelli ha sempre saputo che le nostre convergenze sportive non minavano la mia combattività durante le trattative. E adesso? Adesso l'Avvocato soffre un po' di berlusconismo; pensa che per vincere si debba spendere forsennatamente».

mo per le sue passioni sportive. Del tutto irrazionali, tra l'altro. Questa convinzione ha retto anche quando l'accostamento di Viali ha colinco, alla Fiat, con licenziamenti a raffica?

Non le pare che l'Avvocato negli ultimi soffra un po' di berlusconismo? Si sono un po' invertite le parti, temo. Ho paura, ma è una sensazione esterna, che Agnelli si sia lentamente convinto dell'equazione denaro-competitività. La Juve ha sempre speso molto, ne aveva le possibilità. Ma mi dà da pensare il fatto che ormai esista, oltre al Milan 2, anche una Juve 2. È una degra rispetto al vecchio stile.

Intanto però anche in bianconero ci sono cinque stranieri... E pensare che io ne vorrei due. Agnelli propone addirittura una liberalizzazione totale, ma avrebbe ragione soltanto se non ci fossero più le Nazionali. Così proprio non va, stiamo facendo incetta anche di difensori e portatori d'acqua. Per metterli in tribuna poi. Non è umiliante suscitare speranze

LUCA BOTTURA

Quando è cominciata l'attrazione fatale per la Juve? Sessant'anni fa, purtroppo. Ero adolescente e fui coinvolto nella «refuge» sportiva più diffusa in Romagna. A quei tempi era il Bologna a dominare e, per questioni di campanile, anche a Forlì. I popoli tutti sostenevano la sua rivale più accanita. La Juventus, passato.

gente Pci e poi segretario della Cgil. Nessuno l'ha accusato di accanimento verso il padrone più padrone d'Italia? Battute, nulla più. E non mi sono mai lasciato frastornare. Ho sempre avuto l'alibi mentale della presenza di mecenati in tutte le altre società. Bisogna essere realisti: in Italia non sono certo possibili club professionistici ad azionariato popolare. E poi sarebbe troppo semplice, e sbagliato, catalogare un uo-

mo per le sue passioni sportive. Del tutto irrazionali, tra l'altro. Questa convinzione ha retto anche quando l'accostamento di Viali ha colinco, alla Fiat, con licenziamenti a raffica? Non le pare che l'Avvocato negli ultimi soffra un po' di berlusconismo? Si sono un po' invertite le parti, temo. Ho paura, ma è una sensazione esterna, che Agnelli si sia lentamente convinto dell'equazione denaro-competitività. La Juve ha sempre speso molto, ne aveva le possibilità. Ma mi dà da pensare il fatto che ormai esista, oltre al Milan 2, anche una Juve 2. È una degra rispetto al vecchio stile.

Intanto però anche in bianconero ci sono cinque stranieri... E pensare che io ne vorrei due. Agnelli propone addirittura una liberalizzazione totale, ma avrebbe ragione soltanto se non ci fossero più le Nazionali. Così proprio non va, stiamo facendo incetta anche di difensori e portatori d'acqua. Per metterli in tribuna poi. Non è umiliante suscitare speranze



di protagonismo e poi disilluderle? Perché la Juve ha smesso di vincere? Perché è cresciuto il livello della concorrenza e perché - se mi si permette una divagazione tattica - non ha più avuto in squadra gente come Furino, o Bonini. Quel tipo di giocatore che muore sul campo, che non penserebbe mai di sostituire. Il talento c'è, ma senza qualcuno che faccia da raccordo tutto si complica.

E Schillaci? La Juve lo ha scaricato, a Milano lo hanno accolto tra gli insulti...

Che sia questo l'anno buono? Lo spero, le possibilità ci sono. Non so se arriverà la scudetta, sono sicuro però che la squadra sia in grado di essere una vedetta. Julio Cesar ha detto: sono discriminato. All'interno della sua società credo sia impossibile. Se si riferiva agli stadi, sono convinto che il razzismo sportivo sia più uno strumento che una reale convinzione. Vogliono offendere e colpire, si attaccano al colore della pelle. Certo non bisogna sottovalutare il fenomeno. Ma discorsi sull'educazione allo sport sembra non ne voglia più sentire nessuno.

Cosa ricorda dei suoi «duelli» sportivi con Dino Viola? Un vostro confronto, a una Festa de l'Unità di Roma, resta memorabile... Altri tempi. Credo che dietro al ruolo politico e a quello imprenditoriale si celasse anche una vera passione per la Roma. Viola aveva attacchi di megalomania, e il progetto del Nou Camp alla Magliana ne fu forse l'esempio più lampante. Era «vero», però.

E di Ciarrapico cosa pensa? Che il suo avvento alla presidenza sia stato ancor più politicizzato, e che il fattore commerciale sia preponderante, e che di passione sportiva proprio non si possa parlare. Tra l'altro, a differenza del suo predecessore, deve ancora dimostrare di aver costruito una squadra efficiente e soprattutto vincente.

Se Diego non dovesse passare al Siviglia il tecnico della squadra è pronto a dare le dimissioni. Sostiene che con l'organico attuale non potrà essere competitivo nel campionato spagnolo

Bilardo sponsorizza Maradona

Sta diventando un kolossal il «polpettone» estivo sul ritorno di Maradona. Ieri l'allenatore del Siviglia, Carlos Bilardo ha annunciato il suo rientro in Argentina se il «pibe de oro» non giocherà in Spagna. In questa intricatissima trama non si scorge ancora il finale. E se Maradona deciderà di star fermo un altro anno al Napoli spetteranno solo le briciole di un affare che sta rivelandosi sballato.

FRANCESCO REA

«Napoli, nun te voglio vedere. Potrebbe intitolarsi cos' il «polpettone» estivo della vicenda Maradona. Ormai tra attori protagonisti, non protagonisti, comparse e figuranti, c'è da meturgografico di prim'ordine. Maradona e il suo antagonista Ferlaino. Matarrese, il ct del Siviglia Carlos Bilardo, la Feder-calcio spagnola e italiana, la Fifa che dovrà emettere la sentenza finale. Non mancano

neanche i colpi di scena. L'ultimo è proprio di ieri, quando l'allenatore della squadra andalusa ed ex direttore tecnico della nazionale argentina Carlos Bilardo ha annunciato ad una radio di Buenos Aires che se Diego Maradona non approderà al Siviglia, tornerà in Argentina. Certo di questa intricatissima trama non si vede il finale. Le dichiarazioni di Bilardo sembrano dettate dalla consapevolezza che il giocato-

re argentino non la spunterà con il Napoli. Ma l'interesse del ct del Siviglia non è dettato da un disinteressato appoggio al compatriota Maradona, quanto la squadra andalusa sembra non essere in grado di fornirgli quelle garanzie richieste per avere una compagine competitiva: «Ho poca voglia - ha dichiarato Bilardo - di dirigere una squadra come il Siviglia quando non arrivano i rinforzi chiesti. L'entusiasmo della gente non basta». L'ex ct dell'Argentina peraltro ammette senza mezzi termini di essere sbarcato in Spagna perché in patria non aveva possibilità di lavorare, ma ciononostante si dichiara convinto che con l'organico attuale non potrà rompere il predominio delle aiolocate del calcio spagnolo. Insomma senza Maradona niente Bilardo. D'altronde lo stesso ct del Siviglia era subentrato prepotentemente nella vicenda tormentata del calcio-

re argentino invocando l'intervento della Feder-calcio spagnola, con la speranza che la Fifa convocasse la Commissione del calciatore argentino. Un tentativo comunque dalle scarse possibilità di riuscita. Fino ad ora il giocatore argentino non ha nessuna pezza d'appoggio valida per non tornare a Napoli. Soltanto ne ha ricevuto fin troppi. Secondo la società partenopea, infatti Maradona avrebbe preso un anticipo di sette miliardi sul suo contratto prima di essere costretto a rientrare in Argentina. Inoltre gra parte di questo subbuglio è stato fomentato dallo stesso «pibe de oro». Prima ha costretto il Napoli a rifiutare le sue condizioni, sostanzialmente inaccettabili, per poter affermare di fronte alla Fifa che ogni trattativa è bloccata per responsabilità della società partenopea. Poi in molte occasioni ha fatto sapere di avere già un contratto con il Siviglia,

smentito dalla stessa società andalusa, che anzi ha fatto pervenire al Napoli un fax per sondare la possibilità d'acquisto del calciatore argentino. Al fax era allegato un fax di Maradona che si dichiarava disposto a giocare per la squadra spagnola. Ma c'è da domandarsi come andrà a finire. Matarrese ha dichiarato che la Feder-calcio italiana davanti alla Fifa difenderà gli interessi della società partenopea. A questo punto si aprono due ipotesi. Maradona potrebbe decidere di restare fermo un anno, fino al giugno del 1993. Ma in questo caso il valore del giocatore crollerebbe e al Napoli verrebbe corrisposto un indennizzo di un miliardo e duecento milioni. Un po' poco. Diversa sarebbe la situazione se il calciatore dovesse giocare in un club extraeuropeo. In questo caso toccherebbe alla Fifa determinare il giusto indennizzo. Ma queste sono soltanto ipotesi.

Nel secondo derby della stagione il Milan si prende la rivincita dopo il ko di Cesena. Basta un lampo del francese per battere una brutta Inter

Papin, il santo vendicatore

MILANO Ci mette appena cinque giorni il Milan a riaggiustare le gerarchie milanesi. Nel secondo derby della stagione bastano infatti un acuto di Papin e una gara appena diligentemente per rimandare a casa sconfitta l'Inter di Bagnoli. Certo, fra i nerazzurri mancava Sosa, lo spietato killer del primo faccia a faccia dell'anno, e allora, tutto sommato, si può parlare di vendetta a metà. Ma sul piano del gioco qualche conclusione si può trarre: un passo avanti il Milan, finalmente capace di chiudere la partita senza subire gol, uno indietro l'Inter, apparsa meno pimpante e lucida rispetto a Cesena.

Serata di gala per assegnare il secondo trofeo «Luigi Berlusconi», competizione organizzata da Milan per ricordare il padre del patron rossonero, scomparso tre anni fa. Con «Meazza» indossa, come conviene, lo smoking; finalmente, dopo anni di paludi e sabbie

mobili, il manto erboso appare tirato a lucido. Per rifarlo il Milan, che si è accollato i costi (in cambio potrà organizzare fino al 1993 un numero illimitato di amichevoli senza devolvere il cinque per cento al Comune), ha speso due miliardi. Architetto dell'operazione, lo specialista americano James Beard, dell'Università del Texas, lo stesso che curerà gli impianti del mondiale americano del 1994. Neppure il tempo di annotare che le due squadre giocano con le formazioni annunciate (Capello conferma Papin e manda in tribuna Gullit, Savicevic e Boban, Bagnoli insiste nel provare il tandem d'attacco Schillaci-Pancev) che il Milan passa: un lampo di Jean Pierre Papin, al 3', ed è 1-0. La fisionomia della gara è quella che ti aspetti: il Milan che conduce le danze, l'Inter che aspetta l'avversario e cerca l'attimo giusto per piazzare la stoccata. Al 18' il Milan cer-

ca il bis con Albertini, ma il tiro finisce fuori. Al 24', attacco venenoso degli Interisti: De Agostini affonda a sinistra, cross rasoterra, girata al volo di Schillaci, pallone che sfiora il palo di Zenga. Pancev, finora defilato, si fa notare almeno sul piano delle buone intenzioni: cerca la zuccata, ma viene anticipato da Maldini, poi si lancia in un dribbling velleitario, ma sbaglia l'ultimo passaggio. La gara, intanto, si incattivisce. Donadoni è il più tartassato. Avanti. Punizione di Van Basten, fuori, sventolata di Shalimov, ma anche il russo sbaglia la mira. Il tempo si chiude con un tiro dal limite di Papin: è il 38', Zenga para. Ripresa. Ed è noia infinita. L'Inter inizia con piglio deciso, Sammer ha qualche buona intenzione, ma dopo un quarto d'ora il fuocherello nerazzurro si spegne. Il Milan, a disagio in difesa un paio di volte, riesce a tornare a galla e consuma len-